

# Presentazione

*Aldo Garbarini e Maria Antonietta Nunnari*

È fuori dubbio come negli ultimi decenni si sia sviluppata a livello internazionale una diffusa elaborazione culturale che ha portato ad attribuire all'infanzia valore e diritti.

La “*Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia*” è senz'altro l'atto che ne ha sancito il riconoscimento, almeno a livello formale; ma resta aperta la sensazione che a tale riconoscimento non sia ancora seguita una coerente azione finalizzata alla realizzazione dei principi e dei diritti che in essa sono richiamati.

Rimane in sostanza forte la consapevolezza che l'infanzia non sia sempre e pienamente tutelata e garantita.

Il Convegno nazionale promosso dal Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia in collaborazione con il Comune di Torino ha ritenuto opportuno, dopo vent'anni dall'approvazione della Convenzione, ripartire da queste considerazioni, per verificare come oggi si dispieghino, all'interno del sistema educativo inteso nella sua più larga accezione, i diritti delle bambine e dei bambini. Ma non solo: convinti che sottoporre a riflessione il tema dei diritti in ambito educativo significhi chiedere e proporre occasioni di crescita e sviluppo di grande qualità per ogni individuo, l'attenzione si è inevitabilmente allargata a tutti i soggetti che in quest'ambito interagiscono e alle dinamiche e relazioni che in esso compaiono e si confrontano.

Un sistema educativo e formativo che si propone, in sostanza, anche come essenziale luogo di pratica democratica: un luogo per tutti, un luogo di incontro e di relazione, di infinite possibilità culturali, linguistiche, sociali, estetiche, etiche.

Un luogo di apprendimento democratico

Nelle discussioni plenarie e nei gruppi di lavoro il bambino, inteso come un cittadino attivo per la sua capacità di interagire e di dare un significato al contesto in cui vive, è diventato il soggetto di riferimento per una lettura complessiva dell'azione educativa e per le relazioni tra i soggetti coinvolti, fino a verificare la fattibilità di un concetto di cittadinanza a sua misura, in cui ne siano riconosciute le opinioni e le aspirazioni e dove si venga concretizzando il diritto stesso alla partecipazione a processi decisionali collettivi.

In tale contesto, peraltro, sembra riemergere anche la necessità di un approfondimento sul ruolo del “buon educatore”: ed ecco dunque che essere genitore, insegnante, coordinatore pedagogico, economo, cuoco, assistente assume valenze e funzioni nella progettualità del percorso che vanno oltre la mera definizione del termine.

Crediamo che il convegno di Torino sia riuscito ad aprire questi fronti di discussione, senza ovviamente dare una risposta definitiva, obiettivo, visto l’arco dei problemi, peraltro non proponibile: ma può certo aiutare ad avviare un percorso che, con l’obiettivo di riaffermare la centralità dei diritti dell’infanzia, può essere concretamente e propositivamente fecondo.